

La doppia minoranza è un'opportunità

Autor(en): **Tantardini, Maria**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1029696>

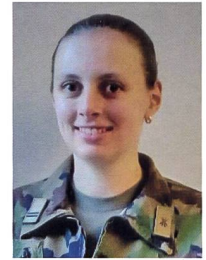
Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La doppia minoranza è un'opportunità



cap Maria Tantardini

capitano Maria Tantardini

Quando mi presento in ambito militare mi definisco una triplice minoranza: sono ufficiale (circa il 10% di tutto l'effettivo dell'esercito sono ufficiali); sono donna (circa l'1% dei militi sono donne); e sono italoфона (circa il 4.5% degli incorporati parla italiano come lingua primaria).

Tuttavia, percepisco l'appartenenza a queste tre minoranze come un'opportunità per portare un altro punto di vista nella formazione dove presto servizio. Devo ammettere che all'inizio della mia esperienza in grigio verde, il fatto di essere l'unica donna e l'unica italoфона di tutta la scuola reclute, dove ho mosso i primi passi, è stato un ostacolo per l'inclusione nel gruppo. Ripensandoci dieci anni dopo, credo che fosse una barriera che vedevo più io che il resto della mia sezione. Di sicuro, il fatto di essere "la diversa", crea una certa diffidenza iniziale da parte del gruppo, però la curiosità di conoscere il diverso porta poi allo scambio. Ovviamente non tutti sono stati aperti e comprensivi, certi camerati e superiori mi hanno discriminata in quanto donna, e perché non parlavo bene il tedesco. Questo non mi ha fermata, anzi, mi ha dato la carica necessaria per poter dimostrare loro che io ero all'altezza.

Nonostante le difficoltà iniziali, il fatto che le mie competenze fossero differenti dal resto del gruppo sono state viste in seguito come un plusvalore anche dai miei camerati. Spesso, ancora oggi, la mia identità italoфона diventa la scintilla per l'interesse degli altri a

scoprire e imparare aspetti linguistici e culturali della mia regione. L'esercito, quindi, apre le porte diventando un mezzo di scambio e permettendo di conoscere gli altri svizzeri.

A volte i miei conoscenti mi compatiscono pensando che per me sia più difficile prestare servizio a causa del fatto che sono donna e italoфона. Quando sento queste commenti rispondo sempre che non è un male che io sia una doppia minoranza, anzi. Prima di tutto il nostro esercito è di milizia e, in quanto tale, la maggior parte degli uomini che prestano servizio sono già abituati a lavorare con le donne in ambito civile. Inoltre, io mi impegno per il mio servizio come militare, nella stessa maniera di come svolgo la mia professione e così fanno anche tutti gli altri, indipendentemente dal genere. Personalmente, adesso non percepisco più una situazione diversa rispetto all'ambito civile. Dieci anni fa, sentivo la differenza del fatto di essere donna, eravamo meno dello 0.4%, una rarità quindi. Dovevamo dimostrare che nonostante fossimo donne eravamo all'altezza del compito. Fortunatamente vedo oggi l'inizio di un grande cambiamento. Grazie all'associazione *FIT - Donne in TAZ* di cui sono membro di comitato, ho l'opportunità di conoscere e discutere con giovani donne fresche di scuola reclute. Mi piace sempre chiedere loro come hanno vissuto questo periodo. La maggior parte dei loro riscontri sono positivi: il fatto di essere donna non ha creato grandi difficoltà durante il loro percorso. Ciò mi rende felice, significa che siamo sulla buona strada.



L'altro aspetto della mia doppia minoranza spesso compatito è l'italofonia. Per quanto riguarda l'ambito linguistico, anche qui, non è una disgrazia essere una minoranza. Grazie all'esercito ho potuto migliorare le mie lingue seconde, soprattutto il tedesco, e questo in un altro ambito, più reale rispetto ai banchi di scuola. Questa competenza non è limitata al contesto militare, bensì mi porta benefici anche nella vita civile. Bisogna anche dire che un'abbondante esposizione allo *Schwitzerdütsch* mi ha reso più facile la sua comprensione, vantaggio a me ora utile dato che lavoro e vivo nella Svizzera tedesca. Chiaro che all'inizio non è facile capire certe istruzioni, anche perché sono spesso termini tecnici che non si imparano a lezione di tedesco. Ad esempio, durante l'istruzione di tiro mi parlavano di "Korn" e io non capivo cosa centrasse il frumento con l'arma. Solo in seguito, quando me lo hanno indicato sul fucile, ho capito che "Korn" significa anche "mirino". Con il passare del tempo è diventato sempre più facile e ancora oggi non conosco la traduzione corretta in italiano di certi termini tedeschi.

Tra le varie dimensioni della diversità, quella linguistica è l'unica che rende

più difficoltoso lo scambio di opinioni. Ad esempio, se la religione fosse l'unica diversità tra due persone, esse potrebbero discutere sull'argomento e comunque capire ognuno il punto di vista dell'altro. Invece se la diversità tra due persone è costituita dalla lingua, lo scambio sarà più difficoltoso in quanto essa è anche il mezzo di comunicazione, oltre a esserne il contenuto.

Discutendo con altre ticinesi che hanno svolto il servizio militare, ho chiesto loro di dirmi come hanno vissuto l'esperienza con queste due diversità. Nonostante avessimo fatto dei percorsi diversi, in tempi diversi, in truppe diverse e con camerati e superiori diversi, il comune denominatore è spesso lo stesso. Entrambe le nostre caratteristiche di minoranza erano presenti, ma il fatto di non essere madrelingua tedesca si è fatto sentire maggiormente. L'unica ticinese a non aver avuto grossi problemi a livello linguistico è bilingue italiano – francese e ha potuto comunicare con i camerati della sua sezione romanda senza difficoltà. Per noi altre, se il capire non era un problema così grande, gli aspetti d'inclusione e d'interazione anche informale con i camerati di altre lingue erano più difficoltosi, ma non diversi dell'esperienza degli altri camerati uomini ticinesi, soprattutto all'inizio, come descrive la sergente CAMILA CIRIANI: *la mia esperienza militare come donna e italoфона non credo sia stata così diversa da quella dei miei compagni uomini. Eravamo solo*

dieci ticinesi e ci siamo dovuti dar forza tutti insieme per imparare il tedesco. In seguito grazie alle mie competenze linguistiche sono stata incaricata per le traduzioni tedesco-italiano e questo mi ha dato l'opportunità di avere altre mansioni.

Per i romandi e gli italoфoni, la scelta del tedesco durante le istruzioni quando è presente la maggioranza tedesco-фона è spesso annunciata loro come un'opportunità per migliorare la lingua maggioritaria. La sergente maggiore capo DÉsirÉE PELLONI aggiunge: *il militare svizzero tedesco viene privilegiato. Ad esempio durante un corso d'avanzamento, l'istruttore si è scusato con i romandi e gli italoфoni dicendo che la lezione sarebbe stata svolta solamente in tedesco, e quindi sarebbe stata un'opportunità per noi di migliorare le competenze linguistiche. Questo è corretto, però anche gli svizzeri tedeschi dovrebbero saper anche parlare il francese a questo livello, ma non credo succederà mai che in un corso, l'istruttore parlerà francese o in italiano e si scuserà con i tedescoфoni.*

Ovviamente, il fatto di essere donne in un ambiente prevalentemente maschile non è passato inosservato e in alcuni casi ha portato anche a commenti sessisti da parte di alcuni militi, come racconta la sergente ELOISA JACOMELLI, che però aggiunge: *devo dire che i compagni della nostra sezione sono sempre stati molto corretti con noi donne, ci hanno sempre aiutate, sostenute*

e sono stati dalla nostra parte anche quando abbiamo ricevuto dei commenti negativi da parte di altri militi che non avevano la fortuna di avere delle donne nella loro sezione.

Tutte noi abbiamo vissuto delle difficoltà iniziali, però le nostre conoscenze linguistiche, con il tempo, da ostacolo sono divenute un'opportunità e i nostri sforzi come donne italofone sono stati apprezzati anche dagli altri, così spiega la soldato VITTORIA TAIANA: *alla fine per me è stata una doppia soddisfazione potercela fare anche con questi ostacoli, anche perché compagni e superiori apprezzavano gli sforzi e li vedevano come valori aggiunti.*

In conclusione, come anche riportato dalle altre militi, il fatto di essere una doppia o triplice minoranza è un'opportunità sia per noi donne ticinesi che per i nostri camerati. C'è uno scambio, un arricchimento personale da entrambe le parti. Inoltre, c'è anche la comprensione: loro sanno che svolgiamo il nostro compito in un'altra lingua. Io lo chiamo il *Tessiner Bonus*. Ci sono errori ortografici nei rapporti? Oppure sono meno sintetica nelle presentazioni perché devo fare un giro di parole per far capire il concetto? Fa niente, si capisce, nessuno mi rimprovera, riconoscono e apprezzano il mio impegno, e poi sanno che durante il tempo libero hanno anche loro il *Tessiner Bonus*: possono sempre assaggiare i salumi ticinesi e magari un buon Merlot. ♦

